

«Il Pd aiuta anche il dialogo tra laici e cattolici»

I Cristiano sociali a congresso. Per Mimmo Lucà «bisogna fare presto e allargare il nuovo partito»

■ di Roberto Monteforte / Roma

BUONA politica, laicità e riformismo solidale sono le parole d'ordine insieme alla laicità attorno alle quali i Cristiano sociali sviluppano la loro riflessione e la loro pro-

posta al paese nella VIII assemblea nazionale del movimento apertasi ieri all'Hotel Ergife a Roma. Con un'ambizione: contribuire, con la loro storia e i loro valori alla costruzione del Partito democratico dell'Ulivo. Un'adesione convinta quindi al percorso indicato dalla mozione di maggioranza a firma Fassino. Un percorso che è nel dna dei Cristiano sociali, eredi di quel filone del cattolicesimo democratico e sociale confluito come soggetto fondatore nella Quercia, lo spiega il coordinatore nazionale Mimmo Lucà. Invita a fare presto. «La costruzione del nuovo partito democratico è l'unico processo reale in grado di avvicinare concretamente il cambiamento. Per questo dobbiamo restare uniti. Non servono rotture e lacerazioni a sinistra». Troppe fibrillazioni, troppo alto - osserva Lucà - è il deficit di coesione dell'Ulivo. Ma vi sono anche pressioni esterne. «C'è chi teme il superamento definitivo degli steccati che hanno impedito sino ad oggi un'alleanza strategica

tra cattolicesimo democratico e sinistra democratica». Anche così si spiegano gli attacchi al governo Prodi: bloccare il percorso verso il nuovo partito. La platea applaude. Come pure il passaggio dove spiega le ragioni di questa «fretta». «Intanto per ridurre la frammentazione dell'Unione e accrescere il peso della sua componente riformista. Se non si esce rapidamente dalla vischiosità in cui ci troviamo il centrosinistra risulterà sempre più logorato. La prospettiva sarà allora o un ritorno al centrodestra o formule istituzionali che apriranno la strada al neocentrismo». Per questo, insiste, l'Assemblea costituyente va convocata subito dopo i congressi dei Ds e della Margherita e, lo sottolinea, con una forte parteci-

pazione degli elettori delle primarie. Nella nuova formazione politica i Cristiano sociali non saranno «una lobby cattolica», ma un «luogo stabile» di elaborazione e dialogo tra quei cristiani che possono convergere su di un'idea condivisa di laicità e di «buona politica». Un dialogo aperto. Per questo nel nuovo Consiglio Nazionale entreranno anche personalità esterne, voci autorevoli del cattolicesimo sociale e democratico. Ora che la crisi di governo è alle spalle, la fibrillazione resta. Come farvi fronte? «In una coalizione frammentata, saper unire e ascoltare è altrettanto importante del saper decidere. La

via maestra è quella della corralità e della trasparenza. Altrimenti la coalizione è sottoposta a tensioni non necessarie, con il rischio continuo di forzare le compatibilità politiche. Come nel caso delle unioni di fatto». La polemica è con i Bobba e gli altri senatori «teodem» della Margherita. «Non sempre i teodem rispettano la distinzione tra ciò che appartiene alla fede e quello che è l'autonomia e la responsabilità della politica e danno il senso che il compito dei cattolici sia di difendere un punto di vista con un arroccamento in una cittadella assediata dalla modernità». Siamo così al cuore del confronto: la Chiesa, i Dico, la laicità. «Siamo favorevoli ai "Dico" e consideriamo la laicità come un valore prezioso da tutelare. Non abbiamo mai smarrito il senso della nostra autonomia laicale». Parole chiare, come quelle sul «protagonismo accentuato dei vescovi». Lo preoccupa, come il rischio «di una deriva "politicista"». «Nessuno mette in discussione il diritto-dovere della Chiesa di esprimere la sua verità anche nello spazio pubblico» scandisce, «quello che in un stato democratico la Chiesa non può fare, è farsi soggetto politico. Se lo facesse, dovrebbe accettare fino in fondo lo statuto di una parte politica tra le altre». Difende lo spazio della mediazione e di autonomia della politica. «Se non c'è

alcuna possibile contrattazione sui valori "non negoziabili", è pur necessaria una giusta propensione all'ascolto delle ragioni altrui per trovare soluzioni concrete che siano orientate "al massimo bene possibile"». Anche se la libertà del

credente «v'è vissuta nella ricerca della comunione ecclesiale e nell'ascolto del magistero». Lucà lo spiega: «In politica siamo spinti anche dalla nostra fede, ma non per mandato della Chiesa. Dobbiamo rispondere di una funzione pubblica e del mandato ottenuto dagli elettori. È una responsabilità ed una autonomia cui non possiamo venire meno, come ha riconosciuto il teologo Bruno Forte». Difende con convinzione la scelta dei Dico: non mette in discussione la famiglia fondata sul matrimonio, punta ad arginare alcune forme di discriminazione e lo fa incoraggiando reciproche assunzioni di responsabilità e di solidarietà. «Nessuno chiede ai vescovi di approvare il testo». «Ma è altro a minacciare la famiglia. Occorrono politiche adeguate per sostenerla». Le indica. Prodi le ha poste tra le 12 priorità del governo. Lucà non vive come una contraddizione questo impegno e il sì alla legge sulle convivenze. «Per questo - conclude - siamo pronti a partecipare alla manifestazione per le famiglie promosse dalle associazioni cattoliche». Ma se non sarà contro il governo.